

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Sir 27,33-28,9 Sal 102 Rm 14,7-9 Mt 18,21-35

Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette: possiamo immaginare come Pietro si aspetti un elogio da parte di Gesù quando gli domanda se fosse sufficiente perdonare sette volte un fratello che sbaglia. Sette nella mentalità del tempo indica la perfezione. Pietro, che ha ascoltato il Maestro a proposito del perdono, vuole dimostrargli che ha capito tutto. Forse c'è da parte sua anche il desiderio di riabilitarsi in qualche modo davanti agli altri dopo che si è preso quel tremendo rimprovero da parte di Gesù: *"Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!"*. Ma Gesù lo spiazza. La sua risposta è chiara: se Pietro avesse capito non avrebbe dovuto neppure porre questa domanda. Sul perdono non c'è da discutere. La risposta che Gesù dà a Pietro vale anche per noi: sul perdono non c'è da discutere perché fa parte dei connotati essenziali della carta di identità di un cristiano. Ma sappiamo tutti per esperienza diretta quanto sia difficile esercitarlo e, certamente, lo sa anche Gesù che ben conosce il cuore dei suoi discepoli. D'altra parte Lui, Gesù, non è nuovo a proporre ai suoi discepoli mete e obiettivi irraggiungibili. Basti pensare a quello che dice quando, nel discorso della montagna, chiama i suoi ad *essere perfetti come il Padre*.

Cosa fare allora di fronte a queste richieste impossibili che Gesù ci propone. È evidente che non possiamo liquidare il suo discorso e pensare di essere suoi discepoli ignorandolo. Per questo dobbiamo capire che cosa c'è in gioco se ci dispensassimo dal mettere in pratica questa richiesta precisa di Gesù, giustificandoci con l'idea che sia impossibile da praticare. Innanzitutto, il perdono è la condizione indispensabile per ottenere misericordia da parte di Dio. Una verità che, come abbiamo ascoltato dal libro del Siracide, è annunciata già nell'antica alleanza. Gesù la ribadisce in vari modi. Tra questi c'è l'insegnamento della preghiera del *Padre nostro*. Nessuno può dire *rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori* e dimenticare quello che Gesù ribadisce a conclusione della preghiera: *se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe*. Per sottolineare l'importanza determinante del perdono nella vita dei suoi discepoli Gesù racconta anche la parabola che abbiamo ascoltato dal vangelo. Non ci deve sfuggire un particolare che probabilmente è il motivo per cui Gesù racconta la parabola: chi la legge avverte un'immediata "antipatia" per il servo spietato. È l'antipatia che dovremmo provare verso noi stessi quando non siamo capaci di perdonare perché una persona incapace di perdonare è una brutta persona. Inoltre la parabola ci invita a cogliere un altro aspetto molto importante: chi non è capace di perdono non potrà mai sentire la gioia di essere amato da Dio e di poter guardare il suo futuro con la possibilità di diventare migliore anche quando la sua situazione di partenza fosse moralmente disperata. Il servo spietato, prigioniero della sua mancanza d'amore, dimentica immediatamente il dono che ha appena ricevuto dal suo padrone e che lo ha messo in condizione di riprendere in mano la sua vita per un futuro migliore. L'incapacità del perdono blocca in noi la possibilità di diventare ogni giorno migliori confidando e affidandoci all'amore e alla misericordia di Dio. Nulla potrà supplire a questa incapacità di perdonare se vogliamo davvero crescere in umanità e per quello, che ci riguarda, nella qualità del nostro rapporto con Dio: Lui è disposto a condonare ogni nostro debito contratto con Lui ma non tollera che noi diventiamo spietati con i nostri fratelli.

Ma resta, purtroppo, il problema: Gesù ci chiede l'impossibile. Ma che cos'è l'impossibile? Se guardo la vetta di un 8.000 metri è impossibile pensare di salirvi. Ma qualcuno lo ha fatto e per farlo si è messo in condizione di poterlo fare. Ecco: il cristiano è colui che cerca di creare le condizioni per fare l'impossibile. Forse non arriverà mai agli 8.000 metri ma ciò che conta è cercare di farlo. Come? L'apostolo Paolo ci risponde: *nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso*. La risposta è qui: Cristo e una profonda e vitale relazione con Lui, facendo del vangelo l'anima della nostra vita quotidiana.